

Le scoperte italiane a Creta

Risultano mutate molte precedenti affermazioni sulla civiltà preistorica dell'Egeo e dell'Occidente

Le nostre campagne di scavi archeologici potrebbero essere ancora più vaste e fruttuose se la dinamica Direzione generale delle antichità e belle arti potesse disporre di adeguati mezzi e potesse contare su nuove leve di specialisti. E' di questa situazione che si lamentava con me, qualche giorno fa, l'illustre professor Doro Levi che da Federico Halbherr, il grande Maestro alla cui scuola egli si formò, apprese a conciliare il rigorismo dello scienziato con l'entusiasmo dell'artista; e che ha saputo fare della *Scuola Archeologica* di Atene, che egli dirige da molti anni, una esemplare fucina di operosità.

Questa Scuola — l'ultima nata delle Scuole archeologiche in Grecia, che raccoglie ogni anno di più un numero maggiore di allievi e di studiosi ed offre sempre più notevole contributo alla scienza mercè i suoi importanti scavi e la pubblicazione del suo densissimo *Annuario* — è una gloria italianissima e il merito ne va all'Halbherr di cui ricorrono in questi giorni il centenario della nascita e il ventottesimo della morte.

Allievo di quel poliedrico ingegno che fu Domenico Comparetti, grecista e letterato insignite, Federico Halbherr, dopo la laurea conseguita a Firenze, andò in Grecia per specializzarsi in archeologia. Lì lo raggiunse una lettera del Comparetti il quale lo incaricava di ricercare una iscrizione di Azos di cui aveva rinvenuto notizia in un manoscritto veneziano del Museo Correr. Fu così che l'Halbherr, nel 1884, sbarcò a Creta iniziando una nuova era per la conoscenza della civiltà ellenica e preellenica. L'iscrizione non fu rintracciata, ma l'Halbherr, attratto dalla dovizia di materiali epigrafici che andava scoprendo — egli era un pioniere — dato che l'Isola era pressoché inesplorata sotto l'aspetto archeologico — si spinse nell'interno e qui, nel villaggio di Santi Deci, località dell'antica capitale romana Gortina, fece la scoperta della immensa iscrizione in lettere greche arcaiche affiorante dal fiorito del canale di un mulino per fortuita combinazione

in parte asciutto: era la grande iscrizione di Gortina antica contenente, scolpiti su filari di blocchi di pietra dello antico Pritano della città, interi capitoli di un vetustissimo codice di leggi cretesi, poi incorporati nell'Osede di epoca romana; e cioè la più lunga e cospicua iscrizione ellenica a noi pervenuta.

L'importanza della scoperta e l'intervento del Comparetti procurarono all'Halbherr, l'anno successivo, una missione speciale da parte del Ministero della Pubblica Istruzione: fu così che ebbero inizio le campagne di Creta che portarono a scoperte sensazionali. L'eco delle scoperte italiane a Creta e i contatti sempre più vivi tra gli intellettuali cretesi e i giovani scienziati italiani che collaboravano con l'Halbherr — Doro Levi, Luigi Pernier, Antonio Taramelli, Luigi Savignoni, Roberto Faribani, Lucio Mariani — e l'incoraggiamento e la protezione che l'Halbherr accordava ai migliori giovani cretesi perché potessero venire in Italia a compiere i loro studi nelle nostre Università furono fattori determinanti per l'instaurarsi di rapporti cordiali; e per iniziativa dell'Ammiraglio Canevaro che aveva avuto modo di apprezzare le doti, l'influenza e il prestigio dell'Halbherr, la Missione Italiana nell'Isola di Creta divenne stabile.

All'alba del nostro secolo furono iniziati gli storici scavi nella regia minoica di Festos — contemporaneamente a quelli condotti dall'Evans nella regia di Cnosso; ed è proprio a questi scavi che si deve se la più antica e brillante civiltà europea fiorita nell'Isola di Minosse, e che precorse e influenzò la susseguente civiltà ellenica, poté uscire in piena luce liberata dal crepuscolo delle leggende che l'avvolgeva.

Non meno fortunati ed importanti furono gli scavi nella Isola di Lerna. Sotto la geniale ed alacre direzione del professor Doro Levi, e partecipe del suo stesso entusiasmo ed impegno, l'operoso e saggace manipolo del suo collaboratore esplorò nel 1944 l'impo-

poli di Gortina che era stato in precedenza solo superficialmente saggiato. Gli scavi misero in chiaro nelle linee essenziali tutta la storia del tempio che vi sorgeva e portarono al ricupero di scudetti, di statuette votive fittili, di anelli di recipienti a forma di figura femminile, di *pinakos* con divinità, di pissidine, di vasi in bucchero, di balsamari di ogni tipo e grandezza, di coppette e tazze, di fibule, spilli, anellini, pinzette e di un grande oggetto rituale a forma di ampio tubo tronconico con bacellature sovrapposte e roselline plastiche impresse, nonché decorazione a rilievo rappresentante una ghirlanda di teste feline: oggetto unico sia per Creta che per tutto il mondo protoellenico.

I restauri dei palazzi di Festos e di H. Triada, ripresi dopo la guerra e affiancati da nuove investigazioni, portarono al rinvenimento e alla messa in luce di una intera sala del tutto sconosciuta degli antichi palazzi minoici. I più recenti scavi, invece, hanno portato ad accertare a Festos l'esistenza non di due, ma di quattro palazzi minoici successivi e sovrapposti. Di sommo interesse sono stati i ritrovamenti ceramici: accanto a ceramiche multicolori è stata scoperta una ignorata categoria di ceramica a superficie tutta ricoperta di una spessa vernice bianco-crema ben lucida; nei prodotti più antichi la decorazione dipinta è abbinata a quella in rilievo. Le forme e i motivi inducono a rivedere le definizioni più radicate dell'arte minoica in genere. Questi scavi condotti dal professor Levi permettono di confutare alcune affermazioni di precedenti archeologi: deve ritenersi attendibile, ad esempio, la data del principio del II millennio per la fondazione del primo palazzo di Festos. Interessante poi è un'affermazione del professor Doro Levi il quale considera circa contemporaneamente a questa prima fondazione dei palazzi cretesi — e non molto posteriore come si supposeva — l'invenzione della scrittura; una tavoletta rinvenuta nello archivio delle cretule sembra una pagina di scrittura linea-

re contenendo serie di linee di trattini dritti e obliqui.

Il radicale mutamento della cronologia minoica associato così dal professor Doro Levi — e che rappresenta il dimezzamento circa della sua intera durata — avrà ripercussioni nel quadro di tutte le civiltà preistoriche dell'Egeo e dell'Occidente dove, checché si dica, la civiltà minoica si è largamente irradiata.

Raffaello Biordi